

# U: WEEK END TEATRO



Una scena da «Penelope in Groznyj» di Marco Calvani

## Voci dall'Est sulle scene

### Storie di armeni e di ceceni affollano i nostri cartelloni

**Tragedie in corso nei Paesi accanto o sepolte dalla storia. Il diario della casalinga polacca e le mutazioni di Razna: tutto fa spettacolo**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

VENTI DALL'EST SOFFIANO SUI NOSTRI PALCOSCENICI, DOVE CRESCE IL NUMERO DI TESTI ISPIRATI DA VICENDE NEI PAESI ACCANTO. Tentativo insieme di emanciparsi da uno sguardo ombelicale ormai troppo sfruttato e, forse, anche di dimostrare maggiore sensibilità nei confronti di quanto avviene appena aldilà di una sottile linea di confine. In *Penelope in Groznyj*, in scena al Vascello di Roma, Marco Calvani, autore poco più che trentenne, si cimenta nella parabola ardita di trasporre i leggendari personaggi di Omero nella Cecenia di oggi. Dilatando ad affresco

squassante la storia di una Penelope cecena in attesa del marito Ulisse, di suo figlio Telemaco il ribelle fuggiasco e di amici e parenti. Tutti oppressi dall'orda di Russi/Proci che li spoglia di averi e dignità.

Calvani ha il merito di partire da uno spunto acuto e calzante. E il difetto di raccontarlo con toni talmente veristi da diventare estraneo alla natura visionaria del teatro. Il riferimento è, lo dice lui stesso, a Pasolini. Dichiarato in scene come la lunga, insistita orgia-tortura che ricorda il *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, che però è un film e non una pièce dal vivo (il che fa una notevole differenza espressiva). È un punto di non ritorno per il regista, che impigliandosi nei dettagli dell'orrore e della violenza finisce per spogliare il suo spettacolo proprio di quello che ne era il senso più vibrante: raccontare la tragedia del popolo ceceno. Non si arriva così alla «parabola sprezzante di qualsiasi regime totalitario, sia esso lontano o vicino», ma a uno sguardo voyeuristico su poveri corpi nudi e maltrattati che non aggiungono nulla di nuovo - e nemmeno di provocatorio - a ciò che già sappiamo sulle repressioni e i tiranni di ieri e di oggi. Molto più efficace allora

era il monologo ispirato ad Anna Politkovskaja di Stefano Massini che in *Donna non rieducabile* davvero tracciava un diario lacerante sulla situazione cecena. E sempre Massini torna in questi giorni su un altro spaccato d'Oriente con *Balkan Burger*, storia mutante di Razna, nata in una comunità ebraica nei Balcani che cambia quattro volte vita e religione, slittando da preghiere cattoliche a litanie ortodosse, passando dai preti al Pope. Al teatro Manzoni di Calenzano (Fi) in replica oggi e domani.

#### LA GRANDE «RIMOZIONE» TURCA

Si sposta poco più a sud dei Balcani, la memoria di *Una cena armena* di Paola Ponti con la regia di Danilo Nigrelli, incontro tumultuoso di un armeno e di un'adolescente italiana intorno all'ojak, il focolare, dove trovano un modo di comunicare «periferico», attraverso la preparazione del cibo. Lasciando sullo sfondo la grande «rimozione» turca: il genocidio di un milione e cinquecentomila armeni effettuato nel 1915. All'India dal 15 al 20 maggio.

Hanno carattere più leggero, quasi surreale, invece, due spettacoli in replica al Teatro Sala Uno di Roma come *Zets vita morte e miracoli* e in programma, ancora a Roma, all'Angelo Mai per stasera, *Reality*. Il primo - accolto nella piccola e vivace rassegna di teatro condiviso di «Inediti Ospiti» che pratica inedite autogestioni e collaborazioni tra spettatori e attori - è di Deniz Ozdogan e Andrea Collavino. Autori e interpreti di un «fumetto» di scena, storia di uno Zampanò e di una Gelsomina dell'Est che arrivano nella terra promessa e campano (lei un po' meno, a dire il vero) di espedienti circensi sgangherati. Esile, ma teneramente buffo.

*Reality* è invece la nuova «impresa» di Daria De Florian e Antonio Tagliarini. Lei, ormai attrice battezzata da un teatro sopra e fra le righe. Lui da sempre surfatore di partiture vaporose. Qui ingaggiati nelle pagine del vero diario di Janina Turek, una donna polacca che per oltre cinquant'anni ha annotato minuziosamente i «dati» della sua vita: telefonate, incontri, regali... Se pensate che esistano attori capaci di dare anima alle pagine telefoniche, questo spettacolo è per voi.

#### LE PRIME



#### PROMETEO INCATENATO regia di Claudio Longhi

con M. Popolizio, G. Aprea, M. Avogadro  
Siracusa, Teatro Greco da oggi al 28 giugno

Popolizio torna da protagonista nella stagione dei classici organizzati dall'Inda. In un allestimento impreziosito dalle scene dall'architetto Rem Koolhaas e un insolito coro con le danzatrici della compagnia di Martha Graham. Assolutamente pertinenti.



#### IL MAESTRO DI VIGEVANO regia di Marco Balbi

con N. Ciravolo, N. Curci, R. De Stefano e altri  
Milano, Teatro Menotti da oggi al 3 giugno

Tratto dal romanzo di Lucio Mastronardi, la storia del maestro Mombelli nella Vigevano del boom economico. Una storia d'amore malata, corrotta dalla miseria e dal sogno di facili guadagni già ispiratrice del film di Elio Petri con Alberto Sordi.



#### PULCINELLA/IL MANDARINO MERA VIGLIOSO

mus. di Stravinsky / cor. di Mario Piazza  
Verona, Filarmonico da stasera al 16 maggio

Un dittico «storico» riattraversato dal coreografo romano Mario Piazza, che con vena fluida mescola generi prendendo spunto dai maestri (Massine e Milloss). Métissage raffinato di accenti contemporanei senza tradire il classico.

## Le figurine del '78, doppianti e desaparecidos

**Teatro Forsennato** Una pièce che mescola calcio e dittatura. La scena indipendente protagonista a Roma

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

SE È VERO, COME DISSE GODARD, CHE «È IL MARGINE CHE FA LA PAGINA», ALLORA VALE LA PENA IN QUESTI GIORNI GIRONZOLARE NEI PICCOLI TEATRI ROMANI, che sembrano sforzarsi (con esiti molto interessanti) di cercare e di proporre strade autonome e nuove per il teatro. Rassegne, riviste e compagnie consorziate si mettono in mostra, un po' timidamente ma fiere, davanti al pubblico, che si trova così di fronte a forme e linguaggi diversi, nuove drammaturgie, attori-narratori, giovani-kamikaze del teatro.

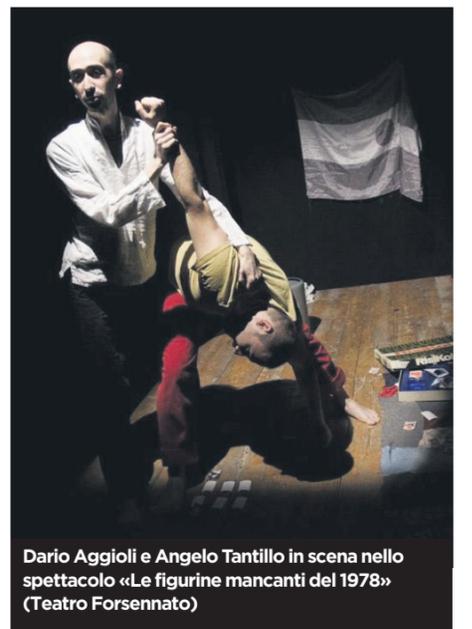
Al Teatro dell'Orologio di Roma, per esempio, il Consorzio Ubusetete - nato nel 2008 dalle «ceneri» di Ubu Settete e composto dalle compagnie Amnesia Vivace/Daniele Timpano, Olivieri-Ravelli\_Teatro, Teatro Forsennato, Kataklisma - presenta in questi giorni «Ubu Rex», una rassegna

di teatro indipendente che sforna nomi ormai noti per chi gli spazi teatrali - grandi e piccoli - i teatri li frequenta. Parliamo di Andrea Cosentino, per esempio, che ha inaugurato il programma con il suo sempreverde *Asino albino*, uno spettacolo in bilico fra comicità e drammaticità, un monologo che rievoca le storie dei prigionieri chiusi nel carcere dell'Asinara, oggi area protetta per la conservazione di un ecosistema naturale.

Premesso che siamo allergici alle etichette, possiamo dire, tanto per capirci, che Andrea Cosentino, insieme ad Ascanio Celestini o a Daniele Timpano - in programma con due spettacoli: *Aldo Moro memorial day* e *Ecce robot! Cronaca di un'invasione* - fa parte della cosiddetta seconda generazione di narratori (il dopo Paolini, Baliani...). Un solo attore in scena, con pochi elementi intorno, pronto a irretire il pubblico con quella comicità dal sapore amaro che non può lasciare indifferenti.

Sono due invece gli attori in scena nello spettacolo di Dario Aggioli (Teatro Forsennato): *Le figurine mancanti del 1978*, ideato e diretto da Aggioli, in scena con Angelo Tantillo. Due attori, due storie, due sensazioni apparentemente inconciliabili, da una parte la gioia per un mondiale di calcio che l'Argentina si appresta a vincere - quello del 1978 - dall'altra il dramma dei *desaparecidos*. Dunque? Si gioca. C'è un mondiale da vincere, un album di figurine da riempire con doppianti e «desaparecidos», un memory da fare. In fondo sono le voci di due bambini a parlarci di calcio e di dittatura, di squadre a colori e di *abuelas* che scendono in piazza, tra frasi improvvisate, attori che si mescolano al pubblico e pannolini distribuiti sulle teste della gente... Quello che in apparenza può sembrare una forzatura, un'accoppiata che stride, in realtà si rivela una scelta registica geniale.

La rassegna prosegue stasera con il debutto di Elvira Frosini in *Digerseltz* e poi, per chi ancora non è sazio, appuntamento al Tartro Palladium con il Festival del teatro indipendente («Teatri di vetro» dal 17 al 27 maggio).



Dario Aggioli e Angelo Tantillo in scena nello spettacolo «Le figurine mancanti del 1978» (Teatro Forsennato)